**Pietro Coletta: mostrare l’invisibile**

*Luigi Sansone*

“Possiamo perdonare ad un bambino quando ha paura del buio.

La vera tragedia della vita è quando un uomo ha paura della luce.”

(*Platone)*

Pietro Coletta inizia la sua carriera artistica come pittore a Bari, sua città natale, e solo in un secondo tempo, dopo il suo arrivo a Milano alla fine degli anni Sessanta per frequentare l’Accademia di Belle Arti di Brera, il suo interesse si concentra sulla scultura; ma, come vedremo, il colore rimane sopito in lui per lungo tempo, per riapparire negli ultimi anni nelle sue sculture sotto forma di patine, pennellate di rame e argento liquido, bruciature, biacca, pigmenti, fili metallici di vario genere.

Dopo i viaggi in Africa e i lunghi soggiorni in India, Coletta, affascinato da quelle culture pervase di saggezza tradizionale, spiritualità e armonia con la natura, fonde nei suoi lavori artistici elementi di quelle civiltà con la profonda conoscenza della modernità artistica occidentale. Non a caso alcuni suoi lavori sono dedicati a Umberto Boccioni, massimo esponente della pittura e scultura futuriste, e a Kazimir Malevich, pioniere dell’Astrattismo geometrico e il più grande artista del Suprematismo russo.

Coletta, scultore noto per le sue composizioni essenziali di concezione minimalista, con profondi riferimenti, come abbiamo accennato, anche alle culture extraeuropee, ha sempre rivolto la sua ricerca verso spazi e atmosfere trascendentali, preoccupandosi di scrutare le origini, la natura, i destini ultimi dell’uomo. Nel suo studio, estraniandosi dalla realtà, nel silenzio interiore, crea opere cariche di significati reconditi, legando indissolubilmente la sua passione artistica con la ricerca spirituale. Coletta è in perfetta sintonia con il pensiero espresso da Kandinsky, il quale affermava che l’arte dovrebbe esprimere la spiritualità interiore dell’artista attraverso forme e colori astratti.

Lo stesso Coletta sintetizza la sua poetica creativa con la nitida esplorazione degli stati d’animo infusi nelle sue opere: “La scultura è il mezzo che io utilizzo per esprimere la parte più profonda e misteriosa del mio essere, dove le intuizioni giungono a squarciare il velo che mi separa dalla Totalità. Nella mia scultura cerco l’Anima della materia. Ogni forma di vita possiede un’Anima; in ogni forma di vita sono presenti molteplici energie. Solo se considero la materia davanti a me come viva posso entrare in contatto con l’Anima che vi si nasconde, fondermi in essa e rendere il lavoro vivo”.

La vera opera d’arte, nel caso di Coletta come di altri artisti (Salvatore Scarpitta, Angelo Savelli, Salvatore Cuschera, Eliseo Mattiacci, Sandro Martini, Gillo Dorfles) che ho avuto la fortuna di incontrare e frequentare assiduamente durante la mia attività di critico d’arte, nasce in modo misterioso, enigmatico, direi mistico. Staccandosi dall’artista l’opera assume una sua personalità, e diviene un soggetto indipendente con un proprio respiro spirituale e una propria vita concreta.

I materiali “poveri” utilizzati da Coletta per realizzare le sue sculture a tutto tondo o a parete, rame, ottone, ferro, legno e pietra, fanno parte da decenni del suo patrimonio espressivo. La sua scultura parietale, incentrata su figure geometriche irregolari, esce dagli schemi classici e convenzionali del rettangolo e del quadrato. Estendendosi al di là dei limiti fisici di queste figure geometriche, essa è libera di avventurarsi nello spazio come nelle sue opere più recenti *Vibrazioni* *occulte*, *Vibrazioni* *dell’inconscio* e *Compenetrazione*, tutte eseguite nel 2024. Queste tre sculture, realizzate mediante due o tre tavole assemblate in modo da formare poligoni irregolari, creano spazi nuovi, unici, con una diversità di forme che rendono la composizione dinamica, sfidando la simmetria delle classiche convenzioni geometriche. Alcune parti delle superfici di questi lavori sono trattate con la fiamma ossidrica, così da creare bruciature che danno maggiore risalto alla luce abbacinante che scaturisce dal fondo non annerito dal fuoco. Inoltre, aggettanti fili di metallo luccicanti di vario materiale (rame, ottone, acciaio) si intrecciano, si avvolgono a formare vortici e dinamiche spirali che si accendono di continui scintillii e di vibrazioni sempre mutevoli in un continuo divenire che scorre davanti agli occhi dell’osservatore. La luce emanata da queste sculture non è solo di natura fisica, ma metafisica, nel senso spirituale di rivelazione o scoperta di una verità nascosta nell’ombra. La luce è ciò che garantisce la vita ed è ciò che illumina il cammino, è la sintesi dei contrari in quanto contemporaneamente corporea e incorporea, materiale e spirituale. Il potere creativo riconosciuto alla luce si traduce nel Medioevo con il filosofo e scienziato Roberto Grossatesta nella cosiddetta “Metafisica della luce”, secondo la quale Dio crea un punto luminoso primordiale (*fiat Lux*) che è la corporeità. Poiché la luce è per sua natura autodiffondente, questo punto originario si estende in tutte le direzioni dando luogo al mondo materiale. La luce e la tenebra, elementi fondamentali delle opere di Coletta, sono parti costitutive del nostro esistere. Anche l’oscurità è necessaria per far emergere la luce. L’importante è che non prenda mai il sopravvento.

Altre opere di Coletta sono costituite da stratificazioni di un vissuto, come le due composizioni intitolate *Apparizione ancestrale* eseguite nel 2020, attraverso le quali l’artista ci mette in contatto con la sua interiorità, con i suoi mondi fatti di immagini, ricordi di viaggio, emozioni date da altre culture, mondi fantastici che ci trasportano in un altrove. Nella prima scultura, una tavola trattata come le precedenti con la fiamma, l’autore inserisce al centro di una nicchia protettiva di rame, schiacciata e ondulata, una figura lignea di antenato dell’etnia Lobi, popolazione dell’Africa occidentale legata ad ancestrali riti magico-religiosi. Nella seconda opera, più complessa nella costruzione, anch’essa su tavole a tratti scurite dal fuoco, tra una rete a maglia e un groviglio di tondini di rame che formano una sorta di velario scenografico, si intravede un Buddha sdraiato sul lato destro nei suoi ultimi momenti terreni, poco prima del suo ingresso nel Nirvana. Ciò che accomuna queste due opere è un senso di sacralità, di mistero; esse recano in sé un messaggio trascendente: un invito a scrutare oltre la materia e le apparenze per giungere alla Luce che squarcia le tenebre ed eleva lo spirito.

Contemplando altre opere di Coletta, come *Siderale*, 1993, *Arco voltaico II*, 2011, *Spirale*, 2011, *Saetta*, 2012, presenti in questa mostra, si finisce per accorgersi che i suoi lavori sono dominati dalla Luce che prevale sulla materia, il ferro, il bitume. L’artista afferma: “Ho sentito dagli avvenimenti conflittuali tuttora in atto, che stanno investendo con grande violenza tenebrosa tutta l’umanità, la necessità di liberare la mia parte nascosta dal profondo inconscio, piena di tormento, di timori, ma soprattutto di speranza nel sopravvento e trionfo della Luce che non sia un *Miraggio*, come il titolo di un mio recente lavoro”.

Il trionfo della Luce si manifesta a noi entrando nella prima cappella a sinistra della quattrocentesca chiesa di Santa Maria Incoronata a Milano, dove sul pavimento è collocata da alcuni anni *Kairòs* (un portale verso l’aldilà che connette il mondo fisico con quello spirituale? Oppure il sacro sepolcro del Cristo?), un’opera di Coletta composta da una grande tavola rettangolare di legno annerita con la fiamma fino a pochi centimetri da una spessa lastra di ferro di minori dimensioni, posizionata al centro di quella sottostante. Lungo tutto il perimetro della lastra si crea un’area chiara, luminosa, dovuta alla natura del legno grezzo, che sprigiona luce ed energia: luce che si propaga in ogni direzione. Attraverso il “fuoco eracliteo”, afferma Coletta, “la luce è portata a emergere dagli abissi delle tenebre”. *Kairòs* emana un senso di sacralità, sprigiona vibrazioni ed energie invisibili che sembrano voler sollevare la pesante lastra di ferro per consentire allo sguardo e alla mente di andare oltre per raggiungere la coscienza cosmica: l’arte, dichiara infatti Coletta, “è il mezzo con cui avvicinarsi al divino”.

Nel pensiero di Coletta il mondo invisibile è molto più ampio e reale del visibile o materiale.

E tornano alla mente le grandi parole di Sant’Agostino: “Ritorna in te stesso, nell’interno dell’uomo abita la verità”.